

Francesco Cocco
Pontificia Università Urbaniana

**LA VERITÀ DELLA SCRITTURA:
DALLA PROVIDENTISSIMUS DEUS
ALLA VERBUM DOMINI**

1. La verità della Scrittura nel magistero precedente al Vaticano II; 1.1 *L'enciclica Providentissimus Deus*; 1.2 *L'enciclica Spiritus Paraclitus*; 1.3 *L'enciclica Divino Afflante Spiritu* – 2. Il magistero del Vaticano II: la verità della Scrittura secondo *Dei Verbum* – 3. Il Sinodo del 2010 e la voce di Benedetto XVI: la verità della Scrittura secondo *Verbum Domini*

“Ma la Bibbia dice il vero?”. È una delle domande più ricorrenti in cui gli specialisti s’imbattono quando, nei contesti più disparati, si trovano a dover presentare qualche tematica relativa alla sacra Scrittura. La difficoltà di comprensione che traspare assai chiaramente dal contenuto e dalla forma del quesito deriva dal presupposto filosofico – più o meno consapevole, a seconda del soggetto – di colui che pone la domanda: è piuttosto evidente, infatti, che nella gran parte dei casi ci si muove in un orizzonte gnoseologico che postula un certo rapporto tra l’oggetto e la sua conoscenza da parte del soggetto. Si tende, pertanto, a interpretare la verità come conformità della conoscenza con il suo oggetto¹.

L’applicazione rigida di tale schema mentale a quello che, mutuando i termini della citata teoria gnoseologica, potremmo definire l’“oggetto Bibbia” crea qualche problema, nella misura in cui i fatti descritti dai testi (ossia la *res*) non sempre – per non dire spesso – sono conformi alla rappresentazione della realtà (ovvero l’*intellectus*) di cui, ordinariamente, il soggetto si serve ai fini della conoscenza. Di qui la domanda iniziale: in cosa consiste la verità della Bibbia? Tale interrogativo ha accompagnato da sempre la riflessione dei teologi e dei pastori, che in diversi modi hanno cercato di sostenere la ricerca di verità dei credenti, illuminando per quanto possibile all’intelletto umano ciò che comunque rimane un mistero.

¹ Il fondamento di tale approccio gnoseologico è il concetto di *astrazione* secondo la dottrina del filosofo greco Aristotele, filtrato (almeno per l’Occidente cristiano) dall’elaborazione che Tommaso d’Aquino condensa nel noto assioma dell’*adaequatio rei et intellectus*.



Lo scopo del presente articolo consisterà in una presentazione del problema della verità della Bibbia quale emerge soprattutto dall'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, di recente pubblicazione. A tal fine, procederemo preliminarmente alla disamina dei documenti principali in cui il magistero ha affrontato direttamente il problema della verità della sacra Scrittura, articolando l'esame in due parti principali: il magistero precedente al Vaticano II, con le encicliche *Providentissimus Deus*, *Spiritus Paraclitus* e *Divino afflante Spiritu*; l'insegnamento sulla verità biblica quale emerge dalla costituzione dogmatica *Dei Verbum* del concilio Vaticano II.

1. La verità della Scrittura nel magistero precedente al Vaticano II

Per comprendere appieno il senso delle affermazioni concernenti la verità della Scrittura contenute nelle tre encicliche di cui a breve parleremo occorre volgere lo sguardo un po' più indietro, sino al concilio Vaticano I: un concilio, questo, nel quale il tema della *verità* fu tra i più discussi e cogenti, dato il contesto storico ed ecclesiale nel quale l'assise conciliare ebbe luogo. L'insegnamento magisteriale relativo alla tematica in questione si ritrova espresso nella costituzione dogmatica *Dei Filius* (*DF*) avente come oggetto dichiarato la fede cattolica², approvata dal concilio e promulgata dal papa Pio IX il 24 aprile 1870, nel pieno di quella che passò alla storia della Chiesa contemporanea come l'epoca della "crisi modernistica"³.

Da un punto di vista meramente statistico, appare interessante rilevare come il termine "verità" ricorra in *DF* per un totale di ben 23 volte, in un documento le cui dimensioni sono tutt'altro che debordanti rispetto ad altri testi consimili⁴. Il tema della verità viene trattato in riferimento pressoché univoco alla fede e al suo rapporto con la ragione; cosa che non stupi-

² PIUS IX, *Constitutio Dogmatica de Fide Catholica "Dei Filius"*, ASS V (1870), pp. 481-493.

³ Sull'argomento cf. G. ALBERIGO (ed.), *Storia dei Concili Ecumenici*, Queriniana, Brescia 1990, pp. 367-396; G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del liberalismo*, Morcelliana, Brescia 1988, pp. 201-227.

⁴ Le occorrenze del termine risultano così ripartite: 6 volte nell'introduzione; 6 volte nel capitolo III, dedicato alla fede; 8 volte nel capitolo IV, dedicato al rapporto tra fede e ragione; e 3 volte nei canoni conclusivi. Il termine è assente sia dal capitolo I, dedicato a Dio creatore di tutte le cose, che dal capitolo II, avente come tema la divina rivelazione.



sce affatto, vista la contingenza storica nella quale la costituzione si colloca e di cui è frutto, ma che ben ci aiuta a comprendere come il ricorso a tale tema risenta inevitabilmente del carattere dialettico – se non anche polemico – indotto e favorito dal contesto storico.

Facendo un passo avanti nello svolgimento del nostro tema, c'è da rilevare che nessuna delle occorrenze del termine “verità” riguarda direttamente la sacra Scrittura: analizzando i vari passaggi del documento in cui è citato, infatti, si trova che solo una volta (segnatamente nel III capitolo) c'è un esplicito riferimento alla “verità del Vangelo”, peraltro collegato all'ingiunzione a credere «con fede divina e cattolica tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio, scritta o trasmessa per tradizione e che vengono proposte dalla Chiesa, o con solenne definizione, o con il magistero ordinario e universale, come divinamente ispirate, e pertanto da credersi»⁵.

1.1 L'enciclica *Providentissimus Deus*

Trascorso poco più di un ventennio dalla prima assise vaticana, il magistero della Chiesa cattolica si esprime sugli studi biblici ed esegetici mediante l'enciclica *Providentissimus Deus* (*PD*), siglata dal papa Leone XIII il 18 novembre 1893. Si tratta di un documento assai importante, giacché per la prima volta un pontefice romano affronta direttamente il tema dello studio scientifico della sacra Scrittura.

Come bene mise in luce Giovanni Paolo II in un discorso tenuto in occasione della presentazione del documento della Pontificia Commissione Biblica sull'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, anche l'enciclica leonina risente inevitabilmente del contesto polemico nel quale vide la luce. Ne deriva che il tono generale del documento – apologetico, secondo lo stile del tempo – mira a proteggere l'interpretazione cattolica della Bibbia dagli attacchi della scienza razionalista cui l'esegesi cosiddetta “liberale” forniva un importante sostegno, dal momento che utilizzava tutte le risorse delle scienze, dalla critica testuale alla geologia, passando per la filologia, la critica letteraria, la storia delle religioni e altre discipline ancora⁶.

⁵ «Porro fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae in verbo Dei scripto vel tradito continentur, et ab Ecclesia sive solemnibus iudiciis sive ordinario et universali magisterio tamquam divinitus revelata credenda proponuntur» (*DF*, *op. cit.*, p. 487).

⁶ IOANNES PAULUS II, *I expleto saeculo a Litt. Enc. Providentissimus Deus necnon L exeunte anno a Litt. Enc. Divino afflante Spiritu, foras datis habita*, AAS LXXXVI (1994), p. 234:



Peraltro c'è da rilevare che, nonostante il clima generale tendente alla polemica e il sapore apologetico di alcune affermazioni, *PD* non persegue la via della squalifica dell'utilizzo di metodologie scientifiche negli studi biblici, bensì invita gli esegeti cattolici a servirsene per smascherare gli errori dell'esegesi razionalista o liberale che dir si voglia rimanendo sul suo stesso terreno⁷.

Venendo al tema oggetto della presente ricerca, si rileva che la dottrina di *PD* si configura come una serie d'insegnamenti e di concrete indicazioni fornite agli esegeti cattolici onde evitare che finiscano prede dell'errore. In tal senso, l'enciclica si pone come un'autorevole risposta alle questioni che il razionalismo di stampo illuministico poneva principalmente in una direzione: quella dell'*inerranza* delle sacre Scritture. È perciò che non dovremmo stupirci se il tema, piuttosto che dal versante positivo della verità, viene affrontato da *PD* da quello negativo dell'*inerranza*, cui è dedicato l'ampio brano che precede la conclusione del documento⁸. In questo passaggio Leone XIII, dopo aver ribadito senz'ombra di equivoco l'origine divina delle Scritture di cui è garante l'ispirazione, afferma solennemente che «è tanto impossibile che la divina ispirazione possa contenere alcun errore, che essa, per sua natura, non solo esclude anche il minimo errore, ma lo esclude e rigetta così necessariamente, come necessariamente Dio, somma verità, non può essere nel modo più assoluto autore di alcun errore»⁹.

Poco più avanti il discorso si fa ancora più specifico, estendendo il principio d'*inerranza* persino alla lettera del testo: «Tutti i padri e dottori erano talmente persuasi che le divine Lettere, quali furono composte dagli agiografi, sono assolutamente immuni da ogni errore, che non pochi di

«*Providentissimus Deus*, d'une part, veut surtout protéger l'interprétation catholique de la Bible contre les attaques de la science rationaliste [...] *Providentissimus Deus* paraissait à une époque marquée par de virulentes polémiques contre la foi de l'Eglise. L'exégèse libérale apportait à ces polémiques un appui important, car elle utilisait toutes les ressources des sciences, depuis la critique textuelle jusqu'à la géologie, en passant par la philologie, la critique littéraire, l'histoire des religions, l'archéologie et d'autres disciplines encore».

⁷ Va in questa direzione la promozione dello «studio delle antiche lingue orientali e della cosiddetta arte critica», definito «il primo mezzo» con cui difendersi dai nemici. Cf. *Enchiridion Biblicum*, n. 118.

⁸ Cf. *Enchiridion Biblicum*, nn. 124-127.

⁹ Cf. *Ibid.*, n. 124.



quei passi che sembrano presentare qualcosa di contrario e di dissimile (e cioè quasi i medesimi che ora vengono proposti come obiezioni sotto il nome della nuova scienza) cercarono non meno sottilmente che religiosamente di comporli e conciliarli tra loro, professando all'umanità che quei libri, sia interi sia nelle loro singole parti, erano in pari grado divinamente ispirati e che Dio stesso, che parlò per mezzo dei sacri autori, non poté affatto ispirare alcunché di alieno dalla verità». Per quanto lunga, la citazione diretta delle parole del documento si mostra assai utile per avere una giusta comprensione del tenore del pronunciamento che, ribadiamo, va collocato nel suo contesto e recepito nell'ambito della forte polemica suscitata dal razionalismo.

1.2 L'enciclica *Spiritus Paraclitus*

Il quindicesimo centenario della morte di san Girolamo funge da occasione per un nuovo pronunciamento magisteriale sulla sacra Scrittura, stavolta a firma del papa Benedetto XV: si tratta dell'enciclica *Spiritus Paraclitus* (*SP*), datata 15 settembre 1920, nell'immediato primo dopoguerra. Riconoscendo in Girolamo «il più grande Dottore di cui il Cielo abbia fatto dono [alla Chiesa] per l'interpretazione delle Sacre Scritture»¹⁰, il pontefice ne richiama l'opera e ne esalta la metodologia di studio dei sacri testi, proponendola al mondo intero e specialmente agli esegeti come modello di ogni ermeneutica biblica.

Benedetto XV propone, quindi, un'esegesi tradizionale nel senso stretto del termine, i cui limiti siano quelli fissati dalla pratica ermeneutica dei Santi Padri in genere e da Girolamo in specie. Nel corso del documento, il papa si richiama più volte alla *PD* per riaffermarne con decisione i contenuti principali: tra essi, uno spazio notevole non solo in termini quantitativi ma soprattutto qualitativi viene dedicato all'inerranza. Come e forse più di quanto avesse fatto il suo predecessore, Benedetto XV stigmatizza gli attacchi che la Chiesa ricevette su questo specifico punto «non solo fra gli estranei, ma anche tra i figli della Chiesa cattolica e – strazio ancor più grande per il nostro cuore – perfino fra il clero e i maestri delle scienze sacre, spiriti che con fiducia orgogliosa nel proprio criterio di giudizio apertamente rifiutarono o attaccarono subdolamente su questo punto il magi-

¹⁰ *Ibid.*, n. 440.



stero della Chiesa»¹¹. Il giudizio del pontefice si fa ancora più *tranchant* nella valutazione dell'analisi dei generi letterari e più in generale di tutti i nuovi metodi della scienza e della critica, destinati –secondo le parole di Benedetto – a fallire miseramente nella misura in cui ignorano le direttive patristiche riproposte dal magistero apostolico.

In particolare, l'errore che il papa – riprendendo il magistero del suo predecessore – rimprovera alla moderna esegesi è quello di distinguere nelle sacre Scritture due livelli: uno cosiddetto “religioso”, che racchiuderebbe l'insegnamento divino e sarebbe garantito quanto alla verità dall'ispirazione; l'altro “profano”, la cui unica utilità sarebbe quella di fungere da involucro dei contenuti rivelati. Tale secondo elemento sarebbe da comprendersi unicamente mediante l'ausilio delle scienze umane; e visto che di fenomeno puramente umano si tratta, risente del deficit di conoscenza proprio di coloro che ne furono autori materiali, per la qual cosa non ci sarebbe da stupirsi se in alcuni casi il dato biblico contraddice l'evidenza scientifica.

Potremmo sintetizzare le parole di Benedetto XV definendo tale errore come *relativismo della verità biblica*, dal momento che una parte del testo sacro (l'elemento “religioso”) sarebbe sacra e ispirata, e perciò corrispondente a verità, mentre l'altra (l'elemento “profano”) sarebbe passibile di errore in quanto frutto dell'opera esclusivamente umana. È quantomai significativa la conclusione che il pontefice trae, al termine del suo ragionamento: «La dottrina di San Gerolamo sull'eccellenza e la verità della Scrittura è dunque, per esprimerci brevemente, la dottrina di Cristo stesso. Perciò noi esortiamo vivissimamente tutti i figli della Chiesa, e in particolar modo coloro che insegnano la sacra Scrittura agli studenti ecclesiastici, a seguire senza posa la via tracciata dal Dottore di Stridone»¹².

1.3 L'enciclica *Divino Afflante Spiritu*

«Quell'Enciclica fu davvero un'importante pietra miliare per l'esegesi cattolica»¹³. Queste parole di papa Benedetto XVI fotografano con esattezza

¹¹ *Ibid.*, n. 453.

¹² *Ibid.*, n. 463.

¹³ J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, Rizzoli – LEV, Milano – Città del Vaticano 2007, p. 10.



l'apporto offerto allo studio e alla comprensione della sacra Scrittura in ambito cattolico dalla lettera enciclica *Divino afflante Spiritu (DAS)*, di Pio XII. L'importanza del documento, occasionato dal cinquantesimo anniversario della promulgazione di *PD*, deriva dal fatto che se da una parte raccoglie l'eredità dei pronunciamenti magisteriali precedenti, dall'altra offre un contributo nuovo e specifico, fondamentale per lo sviluppo e la conformazione dell'esegesi cattolica.

Del resto, i tempi erano cambiati e la situazione nella quale si trovava ad agire e operare Pio XII era assai differente rispetto a quella del cinquantennio precedente: era il periodo della fioritura del movimento biblico cattolico, che nel pronunciamento pontificio trovò ampia legittimazione e incoraggiamento a proseguire nello sforzo di approfondire la Parola di Dio rivelata nelle sacre Scritture.

Che l'enciclica si ponga idealmente come ponte tra il passato e il futuro della scienza biblica è in certo modo suggerito perfino dalla struttura letteraria del documento, che risulta articolato in due grandi parti: nella prima, intitolata "parte storica"¹⁴, il pontefice ripercorre i passaggi magisteriali relativi agli studi biblici a partire da Leone XIII sino ai suoi giorni, sottolineando alcuni eventi particolarmente significativi quali l'istituzione della *École Biblique* a Gerusalemme nel 1897 e del Pontificio Istituto Biblico, fondato a Roma da Pio X nel 1909.

Certamente, in considerazione del tema del presente articolo, non potrà passare inosservato il fatto che Pio XII apra la parte storica dell'enciclica con un riferimento diretto alla dottrina dell'inerranza formulata dai predecessori, in particolare da Leone: «Prima e somma cura di Leone XIII fu quella di esporre la dottrina della verità dei Sacri Libri e difenderla dagli attacchi avversari»¹⁵. Poco più avanti Pio XII dichiara di voler continuare nel solco del magistero leonino e ne ribadisce i fondamenti dottrinali, ampliando al contempo – cosa assai importante per gli effetti che sortirà – l'invito che lo stesso Leone rivolse agli studiosi cattolici affinché si facessero promotori di un approfondimento degli studi biblici ad ampio raggio. Le mutate condizioni storiche ed ecclesiali cui abbiamo fatto cenno in precedenza fecero sì che l'appello di Pio XII ricevesse una risposta ben più

¹⁴ Cf. *Enchiridion Biblicum*, nn. 539-545.

¹⁵ *Ibid.*, n. 539: «Haec prima ac summa Leonis XIII cura fuit, ut doctrinam de Sacrorum Voluminum veritate exponeret et ab impugnationibus vindicaret».



significativa rispetto a quanto accaduto in precedenza da parte del mondo degli studiosi cattolici.

Se la prima parte della *DAS* rappresenta il *trait d'union* con il magistero pontificio precedente, la seconda parte – significativamente titolata “parte dottrinale”¹⁶ – ne contiene i principali elementi di novità. Una novità, si badi bene, che va comunque intesa non come rottura rispetto al passato, bensì nel senso di uno sviluppo in continuità con i pronunciamenti dei predecessori di Pio XII.

Il passaggio in cui l'enciclica si rivela maggiormente innovativa, almeno nel senso appena specificato del termine, è quello riguardante i generi letterari. Partendo dalla considerazione del fatto che la comprensione del senso letterale del testo è tutt'altro che ovvia, data la distanza culturale che separa gli agiografi dai lettori moderni della Bibbia, il pontefice afferma che «l'interprete deve quasi tornare con la mente a quei remoti secoli dell'Oriente, e con l'appoggio della storia, dell'archeologia, dell'etnologia e di altre scienze, nettamente discernere quali generi letterari abbiano voluto adoperare gli scrittori di quella remota età»¹⁷. Potremmo dire che tale affermazione rappresenta il definitivo sdoganamento del ricorso alle “scienze secolari” da parte degli esegeti cattolici.

È evidente che una tale posizione nei confronti del senso letterale del testo – come pure la reprimenda che il pontefice riserva nei confronti di chi propugna un approccio al testo di tipo unicamente mistico¹⁸ – ebbe un influsso decisivo persino sulla comprensione della verità della sacra Scrittura, argomento tra i più salienti fino a quel momento. Afferma il papa: «[...] Quando taluni presumono rinfacciare ai sacri autori o qualche errore storico o inesattezza nel riferire i fatti, se si guarda ben da vicino, si trova che si tratta semplicemente di quegli usuali modi nativi di dire o di raccontare, che gli antichi solevano adoperare nel mutuo scambio delle idee nell'umano consorzio, e che realmente si usavano lecitamente nella comune usanza»¹⁹. Dunque, l'invito allo studio dei generi letterari per una corretta comprensione del senso del testo rappresenta un'affermazione – chiaramente indiretta, né sarebbe stato possibile altrimenti, data la contingenza storica

¹⁶ Cf. *ibid.*, nn. 546-568.

¹⁷ *Ibid.*, n. 558.

¹⁸ Cf. *ibid.*, n. 552.

¹⁹ *Ibid.*, n. 560.



– della necessità di riconoscere una certa larghezza di applicazione al concetto di “storicità” e quindi di “verità” delle narrazioni bibliche.

Pur non affrontando direttamente il tema, infatti, Pio XII inaugura una stagione nuova negli studi biblici, caratterizzata da un approccio meno apologetico di quello fino allora conosciuto e maggiormente positivo e propositivo, aperto all’apporto proveniente da scienze collaterali all’esegesi. In tal senso, possiamo ben affermare che *DAF* funse da apripista alla dottrina elaborata dal Vaticano II sulla verità della Bibbia, alla quale volgeremo ora la nostra attenzione.

2. Il magistero del Vaticano II: la verità della Scrittura secondo *Dei Verbum*

Il percorso fin qui compiuto attraverso i documenti magisteriali che tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento affrontarono più o meno direttamente il tema della verità della Bibbia ci consente, ora, di volgere l’attenzione a quell’evento fondamentale che per la Chiesa intera rappresentò il concilio Vaticano II.

Senza dubbio, come abbiamo avuto modo di accennare, la *DAF* di Pio XII aveva già preparato il terreno ai pronunciamenti conciliari sulla sacra Scrittura, impostando il discorso dell’ermeneutica biblica sui binari di una corretta comprensione della tecnica espositiva e dei ricorsi linguistici propri degli agiografi, non di rado – per non dire assai spesso – piuttosto lontani dai nostri. Negli anni che seguirono la *DAF* e precedettero il grande concilio il dibattito fu portato avanti dagli esegeti e teologi di ambito cattolico, che attivamente collaborarono ad addivenire a quelle che potremmo definire la “soluzione conciliare” all’ormai annoso problema dell’ineranza-verità delle sacre Scritture.

Pur avendo un’ispirazione e un tono marcatamente ecclesiologicalo per espressa volontà di Giovanni XXIII che la convocò e di Paolo VI che la portò avanti, la seconda assise vaticana pose una speciale attenzione al tema della divina rivelazione, cui dedicò una delle costituzioni dogmatiche: la *Dei Verbum (DV)*, solennemente promulgata dal concilio il 18 novembre 1965.

Il capitolo terzo assume particolare importanza per il tema che stiamo trattando, visto che è dedicato all’ispirazione divina e l’interpretazione della sacra Scrittura. In particolare, il n. 11 affronta direttamente il tema



che maggiormente ci interessa in termini che converrà riportare integralmente, data la loro importanza:

Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cf. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura *insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture*²⁰.

Gli storici del concilio registrano che il percorso di formazione di questo testo, così chiaro nella sua formulazione definitiva e importante per il contenuto del pronunciamento, fu tutt'altro che agevole: per averne un'idea, basterà pensare che lo schema che ricevette l'approvazione del concilio fu il quinto della serie²¹. Da un rapido confronto sinottico dei quattro schemi precedenti emerge con una certa chiarezza una progressione terminologico-concettuale che potremmo inscrivere tra la definizione (al negativo) d'inerranza e quella (al positivo) di verità. In particolare, lo schema di partenza definito "preconciliare" insiste sulla necessità dell'esclusione di qualsivoglia errore dal testo biblico, spingendosi in ciò ben al di là di quanto avessero fatto *PD* o *DAS*²².

²⁰ *Enchiridion Vaticanum*, vol. I, n. 889. Il corsivo è mio.

²¹ Sulla genesi del testo di *DV*, e particolarmente sul contenuto del terzo capitolo (fondamentale per le implicanze con la scienza biblica e per il rapporto della Chiesa con la sacra Scrittura), cf. A. GRILLMEIER, *La verità della sacra Scrittura e la sua scoperta. Sul terzo capitolo della costituzione dogmatica 'Dei Verbum' del Vaticano II*, in I. DE LA POTTERIE (ed.), *La 'verità' della Bibbia nel dibattito attuale*, Queriniana, Brescia 1968, pp. 183-264.

²² Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio. Introduzione generale alla sacra Scrittura*, Queriniana, Brescia 1981, pp. 244-249.



La svolta nell'elaborazione del principio dottrinale giunse nel quarto schema, che fin dal titolo del n. 11 abbandonò la formulazione del concetto al negativo fino allora impiegata, riformulandola nei termini di "Ispirazione e verità". Ma non si trattò di un cambiamento solo formale: posto, infatti, che "la sacra Scrittura insegna fedelmente e senza errore la verità", si trattava di stabilire di che tipo di verità si trattasse. Lo schema quarto stabilì che si trattava di "*veritatem salutarem*", ampliando, di fatto, un concetto che il concilio di Trento aveva già impiegato, restringendolo ai soli vangeli²³. Onde evitare l'impressione che il concilio volesse restringere la verità della Bibbia alle sole cose soprannaturali – dottrina, questa, fortemente avversata da tutto il magistero precedente – il testo venne corretto mediante l'eliminazione dell'aggettivo *salutaris* e riformulato in questi termini: «[...] Scripturae libri veritatem, quam Deus *nostrae salutis causa* Litteris Sacris consignare voluit»²⁴. La nuova formulazione aveva il duplice pregio di fugare l'equivoco di una limitazione materiale della verità della Bibbia e di evidenziarne chiaramente l'oggetto formale, ovvero la salvezza dell'uomo²⁵.

Come detto in precedenza, i commentatori affermano che il raggiungimento del consenso generale su questo punto fu assai elaborato e non privo di difficoltà, viste le implicanze del tema con l'annoso dibattito sviluppatosi nei decenni precedenti; ma il risultato finale segnò una vera e propria pietra miliare per l'interpretazione della Scrittura in genere e per la comprensione del concetto di "verità della Bibbia" in specie, ponendo fine all'attitudine apologetico-concordistica, causa di innumerevoli controversie con il mondo scientifico laico e persino con gli studiosi di estrazione cattolica.

3. Il Sinodo del 2010 e la voce di Benedetto XVI: la verità della Scrittura secondo *Verbum Domini*

Al culmine del nostro percorso di riflessione sul tema della verità nella sacra Scrittura giungiamo, infine, al testo dell'esortazione apostolica *Verbum*

²³ Cf. *Enchiridion Biblicum*, n. 57: «Quod promissum ante per prophetas in scripturis sanctis, Dominus noster Iesus Christus, Dei Filius, proprio ore primum promulgavit, deinde per suos apostolos, tamquam *fontem omnis et salutaris veritatis* et morum disciplinae, omni creaturae praedicari iussit». Il corsivo è mio.

²⁴ *Enchiridion Vaticanum*, vol. I, n. 890. Il corsivo è mio.

²⁵ Cf. V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, op. cit., p. 247.



Domini (VD) che il papa Benedetto XVI ha donato alla Chiesa come frutto della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata in Vaticano nell'ottobre 2008, avente come tema: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

Il corposo documento si presenta suddiviso in tre grandi parti, nelle quali il pontefice presenta il proprio magistero sulla sacra Scrittura mediante lo sviluppo dei seguenti temi: il Dio che parla; la Parola di Dio e la Chiesa; la missione della Chiesa: annunciare la Parola di Dio al mondo. È sufficiente leggere i titoli delle diverse parti del documento per comprendere come l'intento del papa sia presentare l'aspetto dinamico della divina rivelazione, che ha la sua origine nel Dio che si rivela e giunge sino ai confini del mondo per mezzo dell'annuncio e della testimonianza della Chiesa. Il tema della verità della sacra Scrittura viene affrontato nel contesto della prima parte dell'esortazione, anch'essa articolata in tre passaggi dai titoli eloquenti: il Dio che parla; la risposta dell'uomo al Dio che parla; l'ermeneutica della sacra Scrittura nella Chiesa.

L'esortazione apostolica s'innesta naturalmente nel solco dell'insegnamento magisteriale precedente sulla Parola di Dio: non è, perciò, casuale che la citazione d'apertura della prima parte sia riservata a *DV*, che inquadra la rivelazione nel mistero dell'amore di Dio che si rivela per ammettere gli uomini alla comunione con sé. Benedetto XVI amplifica ulteriormente il concetto, affermando che la divina rivelazione va compresa tanto nella sua dimensione intratrinitaria quanto nella sua estensione alla vita degli uomini, che possono pienamente comprendere se stessi solo nell'accoglienza di Gesù Cristo, il Verbo incarnato. In tal senso potremmo dire che Dio, rivelandosi, rivela l'uomo a se stesso.

È a questo punto che il papa parla della missione dello Spirito Santo, definendola essenziale per l'autentica comprensione della rivelazione in genere e, di conseguenza, anche della sacra Scrittura. Lo stesso Spirito che ha ispirato gli agiografi nella composizione del testo sacro illumina le menti e il cuore dei credenti, aprendoli alla conoscenza della verità tutta intera. È questo il modo in cui papa Ratzinger esalta il legame indissolubile tra ispirazione e verità, entrambe garantite dall'opera dello Spirito Santo.

Il pontefice non rinuncia a porre l'accento anche in questo luogo – come in tanti altri passaggi del documento – sull'opera insostituibile della Chiesa, che dal suo Capo e Signore ha ricevuto il compito di annunciare la Parola di Dio. Ricorrendo a una bella analogia dal sapore patristico, al n. 19 il papa afferma: «Come il Verbo di Dio si è fatto carne per opera del-



lo Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria, così la sacra Scrittura nasce dal grembo della Chiesa per opera del medesimo Spirito».

In questo medesimo contesto Benedetto XVI affronta direttamente il tema della verità della Bibbia, opportunamente collegandolo – come aveva già fatto in precedenza – a quello dell’ispirazione. A ben guardare, anche in questa scelta si rispecchia la volontà di seguire fedelmente il cammino tracciato dal magistero precedente, oltre che quella di recepire pressoché integralmente le indicazioni dei padri sinodali²⁶.

Assodata e ribadita la sostanziale continuità con gli insegnamenti del Vaticano II e più in particolare con il n. 11 di *DV*, cui si è già fatto cenno, l’apporto più specifico di Benedetto XVI al tema che stiamo trattando è ravvisabile nel pressante invito a «[...] un approfondimento della dinamica dell’ispirazione [che] porterà indubbiamente anche a una maggior comprensione della verità contenuta nei libri sacri». Pertanto se *DV* aveva tracciato il cammino, orientando il discorso sui binari della corretta interpretazione dell’oggetto della verità della Scrittura, *VD* intende porsi non solo come naturale prolungamento dell’insegnamento conciliare, ma anche come risposta della Chiesa alle numerose ed esigenti necessità dei nostri tempi. La preoccupazione pastorale del pontefice a questo riguardo si manifesta chiaramente nelle parole che concludono il n. 19 dell’esortazione apostolica, in cui Benedetto XVI formula l’auspicio che vi sia un adeguato approfondimento del duplice tema dell’ispirazione e della verità della sacra Scrittura da parte di coloro che esercitano il ministero della riflessione e della ricerca teologica²⁷.

Continuità con il magistero precedente e rinnovato impulso nei confronti di una ricerca che consenta una maggiore e migliore comprensione del

²⁶ Il Papa fa esplicito riferimento alla *Propositio* n. 12, che recita: «Il Sinodo propone che la Congregazione per la Dottrina della Fede chiarifichi i concetti di ispirazione e di verità della Bibbia, così come il loro rapporto reciproco, in modo da far capire meglio l’insegnamento della *Dei Verbum* 11. In particolare, bisogna mettere in rilievo l’originalità dell’ermeneutica biblica cattolica in questo campo».

²⁷ *VD* n. 19: «Certamente la riflessione teologica ha sempre considerato ispirazione e verità come due concetti chiave per un’ermeneutica ecclesiale delle sacre Scritture. Tuttavia, si deve riconoscere l’odierna necessità di un approfondimento adeguato di queste realtà, così da poter rispondere meglio alle esigenze riguardanti l’interpretazione dei testi sacri secondo la loro natura. In tale prospettiva formulo il vivo auspicio che la ricerca in questo campo possa progredire e porti frutto per la scienza biblica e per la vita spirituale dei fedeli».



mistero del Dio che si rivela: al termine del nostro percorso ideale attraverso i documenti magisteriali riguardanti lo studio della sacra Scrittura e la sua interpretazione, possiamo ben ritenere che in questo binomio si racchiuda la risposta di *VD* alla questione circa la verità della Bibbia. Una questione che non può e non deve rimanere schiacciata sul versante dell'umana conoscenza, ma che per essere compresa appieno necessita dell'azione efficace dello Spirito, il solo capace di guidare l'uomo alla "Verità tutta intera" (cf. Gv 16,13).



ABSTRACT

LA VERITÀ DELLA SCRITTURA: DALLA PROVIDENTISSIMUS DEUS ALLA VERBUM DOMINI

L'articolo intende offrire una panoramica della questione relativa alla comprensione del concetto di verità della Bibbia, quale emerge dai pronunciamenti pontifici degli ultimi due secoli. A tal fine, si prendono in analisi i principali documenti in cui il magistero ha affrontato direttamente il problema della verità della sacra Scrittura, articolando l'esame in due parti principali: il magistero precedente al Vaticano II, con le encicliche *Providentissimus Deus*, *Spiritus Paraclitus* e *Divino afflante Spiritu*; l'insegnamento sulla verità biblica quale emerge dalla costituzione dogmatica *Dei Verbum* del concilio Vaticano II. La disamina dell'esortazione apostolica *Verbum Domini*, di recente pubblicazione, costituisce il punto di arrivo del percorso concettuale tracciato dall'articolo.

BIBLE'S TRUTH: FROM PROVIDENTISSIMUS DEUS TO VERBUM DOMINI

This study aims to provide an overview of the question of understanding the concept of Bible's truth, as it emerges from pontifical pronouncements in the last two centuries. To this end, the article focuses on the main documents in which the Magisterium has directly addressed the problem of Holy Scripture's truth, articulating the examination in two main parts: the teaching prior to the Vatican II, specifically the encyclicals Providentissimus Deus, Spiritus Paraclitus and Divino Afflante Spiritu; the teaching on biblical truth as it emerges from the dogmatic constitution Dei Verbum of Second Vatican Council. The analysis of the apostolic exhortation Verbum Domini, recently published, is the culmination of the conceptual path traced by the article.